



Rassegna stampa ragionata

Domenica 8 giugno 2025

1. **Non è né idealista né utopico supporre che oggi il pensiero possa aiutare l'emergenza di un'Europa politicamente unita e attiva nel mondo.**
2. **Europeizzare la destra sovranista.**
3. **L'abbaglio generale su Donald Trump.**
4. **La rimozione dei "dazi interni" è principalmente responsabilità dei governi, è il tema della semplificazione delle regole che spetta alla Ue.**
5. **Senza un'intesa sui dazi, forte impatto sul Pil europeo. Muro di Washington contro il libero scambio.**
6. **I Cavalieri del Lavoro: ora una svolta, gli Stati Uniti d'Europa.**
7. **Orsini: «Innovazione e IA, Italia e Ue investano di più».**
8. **Statali, c'è l'aumento in attesa del contratto, scatto fino a 46 euro.**
9. **Scandalo a Granada: chiacchiere vietate alle vecchiette spagnole.**

Edgar Morin e Mauro Ceruti – Europa, fai la libellula – Il Sole 24 Ore

Nel deserto minaccioso della barbarie, siamo attualmente sotto la protezione relativa di un'oasi. Ma sappiamo anche che **siamo nelle condizioni storico-politico-sociali che rendono il peggio immaginabile**. La storia umana segue raramente il corso che in un particolare momento presente appare probabile. Il presente non conosce l'innovazione non ancora avvenuta, non vede i germi ancora microscopici che conosceranno uno sviluppo accelerato, non può prevedere gli effetti delle innumerevoli inter-retroazioni che costituiscono la causalità complessa, **non percepisce ancora le inversioni di senso** e le permutazioni di finalità che caratterizzano i processi futuri. (...) **Anche nella storia d'Europa è accaduto che l'improbabile scalzasse il probabile**. (...) Anche l'Europa metanazionale del 1945 è nata dall'improbabile. (...) Il gioco del divenire è di una complessità fantastica. La storia innova, va alla deriva, esita. Cambia di rotta, si dirotta la controcorrente suscitata da una corrente si mescola con la corrente e, deviandola, diventa corrente essa stessa. La storia è deriva, devianza, creazione. È intessuta di rotture, perturbazioni, crisi. (...) **L'Europa sarà figlia dell'improbabile. O non sarà**. L'Europa ha bisogno di una nuova via. Noi europei dobbiamo evitare a ogni costo la buona coscienza, che è sempre una falsa coscienza. **Il lavoro della memoria deve lasciare refluire verso di noi l'ossessione delle barbarie**: asservimenti, tratta dei neri, colonizzazioni, razzismi, totalitarismi nazista e sovietico. Questa ossessione, integrandosi all'idea di una nuova metamorfosi dell'Europa, può renderci capaci di integrare la barbarie alla coscienza europea, condizione indispensabile se vogliamo superare i nuovi pericoli di barbarie. Ma anche la cattiva coscienza è una falsa coscienza. Ciò di cui abbiamo bisogno è una doppia coscienza. Alla coscienza della barbarie deve integrarsi **la coscienza del fatto che l'Europa ha prodotto, con l'umanesimo, l'universalismo, l'ascesa progressiva di**



una coscienza planetaria, gli antidoti alla stessa barbarie pure da essa diffusa nel mondo. Anche questa è una condizione per **superare i rischi, sempre presenti, di nuove barbarie**. Niente è irreversibile e le condizioni democratiche umaniste devono rigenerarsi in permanenza, altrimenti degenerano. Vi sono situazioni critiche, incerte. **Vi sono svolte nelle quali la storia esita**. Basta di conseguenza una debole inflessione iniziale, un debole spostamento, un evento aleatorio, una o più decisioni perché il corso della storia segua una traiettoria diversa. Oggi, il pianeta è in una di queste situazioni, che definiremmo agonica. Agonia significa lotta angosciante, conflitto interiore. **Ogni nascita è agonica, come ogni morte**. Siamo nell'agonia di un mondo che non riesce a nascere, perché siamo nell'agonia di un mondo che non riesce a morire. **L'Europa è oggi alla periferia dell'età del ferro planetaria, e non ne può uscire da sola**. Il pensiero e la cultura di noi europei, frutto della nostra provincializzazione e delle nostre prese di coscienza, ci appaiono deboli e minacciati da ogni parte. Ma possiamo sperare che questa debolezza racchiuda in sé la possibilità di una metamorfosi d'Europa, e la possibilità dell'Europa di contribuire alla metamorfosi del mondo. **Per comprendere che cosa sia una metamorfosi, pensiamo a come un bruco si trasformi in libellula**. Il bruco si è chiuso nella crisalide. Tutto ad un tratto, i fagociti che dovrebbero difenderlo contro le aggressioni esterne aggrediscono lo stesso organismo. Distruggono i suoi stessi organi, risparmiando soltanto il sistema nervoso che mantiene l'identità dell'essere e controlla la sua metamorfosi. Tutto il resto dell'organismo è devastato. **In questa implacabile distruzione si opera la costruzione di un essere che è radicalmente nuovo** e che è tuttavia altrettanto radicalmente lo stesso. In questa agonia vi è una morte che è una nascita. **Il nuovo essere vuole rompere la crisalide che è ormai divenuta prigione**. Con terribili sforzi convulsivi tenta più volte di uscire. Ce la farà, ma un po' alla volta e con difficoltà. Le sue ali resteranno a lungo pesanti, incollate al corpo. **Ma alla fine, quando nulla sembra ancora annunciarlo, la libellula sarà capace di spiccare il volo**. A differenza dell'insetto, l'Europa non ha alcun programma preliminare che garantisca e regoli la sua trasformazione. Non è regolata da un sistema nervoso centrale di qualche sorta. E tuttavia, anche nel suo caso, **ci sono volute devastazioni e distruzioni totali, quelle della Seconda guerra mondiale, perché la sua metamorfosi abbia potuto avere inizio**. Alcuni Paesi hanno così generato una sorta di sistema nervoso periferico per regolare i loro primi scambi organici. **Ma il sistema nervoso centrale, il cervello dell'Europa non si è ancora costituito**. La metamorfosi è incompiuta, non siamo né bruco né libellula. Lo sforzo decisivo è ancora da fare. A differenza del bruco-libellula noi abbiamo una consapevolezza. Questo conta. Nella storia d'Europa il pensiero ha contato. Non è né idealista né utopico supporre che oggi il pensiero possa aiutare l'emergenza di un'Europa politicamente unita e attiva nel mondo. Ma il vero problema è di sapere se la cultura e l'educazione oggi siano all'altezza di svolgere questo compito. **Mai nella storia d'Europa le responsabilità del pensiero e della cultura sono state così tremende**.

~

Sergio Fabbrini – Europeizzare la destra sovranista – Il Sole 24 Ore

Il governo italiano, guidato dalla leader della destra sovranista **Giorgia Meloni**, ha raggiunto **importanti risultati nella politica di bilancio e nella politica estera**. Qualche giorno fa, la Commissione europea ha confermato che l'Italia sta rispettando gli impegni per ridurre il disavanzo pubblico, anche se non ha ancora introdotto riforme strutturali per risolvere le incongruenze e ingiustizie del sistema fiscale. Nella sua visita romana di martedì scorso, il



presidente francese Emmanuel Macron ha riconosciuto **la coerenza del governo italiano nel sostegno all'Ucraina**, dichiarando che l'Italia rappresenta un partner necessario per contenere l'aggressività russa, anche se ha stigmatizzato la nostra decisione di non partecipare alla "coalizione dei volenterosi". Contrariamente all'esperienza del precedente governo sovranista (il Conte I, del periodo 2018-2019), **l'Italia non è ai margini dell'equilibrio europeo**, né il suo debito pubblico è oggetto di speculazione finanziaria. Tali risultati, però, non bastano per considerare europeizzata la nostra destra sovranista. **Mi spiego attraverso un confronto con l'esperienza della sinistra comunista italiana postbellica.** L'europeizzazione della sinistra comunista italiana è stato un processo lungo e sofferto, conclusosi per la maggioranza di essa con la fine della Guerra Fredda. Ad esso hanno contribuito diversi leader politici. In particolare, **Giorgio Napolitano**, di cui verrà celebrato il centesimo anniversario della nascita proprio alla fine di questo mese. Giorgio Napolitano ha incarnato, nella sua vicenda politica e personale, **lo sforzo quasi titanico per superare le ambiguità della cultura comunista.** Una cultura che aveva a lungo rifiutato di riconoscere la connessione tra economia di mercato e libertà politiche, che aveva continuato ad interpretare queste ultime come libertà borghesi, che aveva considerato l'integrazione europea come un progetto classista. (...) Se l'anticapitalismo è stato progressivamente rielaborato (prendendo atto che esiste una varietà di capitalismi), se l'antiliberalismo è stato progressivamente mitigato, molto più **difficile è stato il superamento dell'antieuropeismo.** Il lungo percorso "*dal Pci al socialismo europeo*" ha lasciato pezzi di partito lungo la strada. Ma alla fine **ha condotto, nel Parlamento europeo, all'aggregazione di quella sinistra** nel (rinominato) gruppo dei Socialisti e Democratici. La critica, anche la più aspra, alle ambiguità della sinistra comunista italiana è dunque servita. La sua europeizzazione ha contribuito a rafforzare il ruolo dell'Italia in Europa. **La destra sovranista italiana ha di fronte a sé una sfida simile.** Originariamente contraria al processo di integrazione europea, essa è stata spinta a conciliare il suo nazionalismo con quest'ultimo. Di qui, le inevitabili ambiguità. La destra sovranista italiana non è anticapitalista, ma continua ad essere antiliberal e antieuropea. **Antiliberal, perché la sua idea di "popolo etnico"** (omogeneo culturalmente e religiosamente) è inconciliabile con l'idea liberale dei diritti individuali e della loro **difesa da parte di un potere giudiziario indipendente da quello politico.** Non stupisce che essa **sia alleata (in Europa) con forze che contrastano lo stato di diritto**, né che continui ad introdurre dosi di illiberalismo nel nostro Paese (da ultimo, nel campo della sicurezza). **È antieuropea, in quanto contraria al progetto sovranazionale di integrazione**, favorendo la dimensione intergovernativa di quest'ultima, nella quale i governi nazionali sono detentori di un potere di veto sulle decisioni comuni. Eppure, la realtà dimostra che **alcune sfide non possono essere risolte dai singoli governi nazionali**, bensì richiedono un'azione sovranazionale svincolata dai loro poteri di veto, e che l'inter-governativismo non favorisce l'Italia. **È legittimo che la nostra premier dica in Parlamento che "la sua non è l'Europa di Ventotene".** Lo è di meno che non dica **quale sia la sua idea d'Europa**, proprio perché guida un Paese cresciuto economicamente e democraticamente grazie all'integrazione sovranazionale. Fino a quando tali ambiguità non saranno risolte, l'Italia della destra sovranista avrà un'influenza europea sottodimensionata, nonostante i risultati contingenti ottenuti. Cosa che non avverrebbe, ad esempio, **se essa si integrasse nello schieramento conservatore del Partito popolare europeo**, distinguendosi sulle politiche ma **non sul sostegno alle istituzioni e ai principi dell'Ue.** Insomma, l'europeizzazione della destra sovranista italiana è necessaria per rafforzare il ruolo europeo dell'Italia.



Angelo Panebianco – L’abbaglio generale su Donald Trump – Corriere della sera

(...) **Ricordate la presidenza Trusk (Trump più Musk)?** Ricordate i tanti dotti commenti che ci spiegavano che Trump era in realtà un burattino nelle mani dell'«*uomo più ricco del mondo*» il quale — insieme al resto dei suoi compari/complici, i big dell'High Tech — stava guidando l'umanità o, per lo meno, l'Occidente, verso una sorta di tecnocrazia digitale post-democratica? I suddetti dotti commenti risalgono solo a pochi mesi fa, ossia al momento dell'insediamento dell'Amministrazione Trump. **In tempi ancora più rapidi di quanto ci si poteva immaginare è finito tutto.** I due sono venuti alle mani: due galli nello stesso pollaio, due individui così, ciascuno con un ego super rinforzato, non potevano convivere a lungo. Ma il punto è: **quale schema mentale ha prodotto la favola della presidenza Trusk?** È importante capirlo perché è uno schema mentale che vediamo continuamente riproposto nel dibattito pubblico e che ha la sua parte nel confondere le idee di tanti, non li aiuta a considerare in modo realistico le varie situazioni politiche (anche italiane). Sarebbe sbagliato dire che la comparsa, anzi l'irrompere di Trusk nel dibattito pubblico italiano di pochi mesi fa sia dipeso dal fatto che, nonostante le apparenze, «*Marx è vivo e lotta insieme a noi*». Sarebbe sbagliato perché Marx era comunque un pensatore geniale e non è colpa sua se reminiscenze marxiste, spesso mal digerite, generano allucinazioni. Ciò che è in azione in questo caso è il logoro schema «*struttura/sovrastuttura*». Per il quale il potere rappresentativo, quello che viene generato dalle elezioni, conta poco o nulla. Perché **ciò che conta davvero è l'infrastruttura**, la forma assunta dal capitalismo in ciascun momento storico. È la solita vecchia storia: la «democrazia formale» (non la chiamano più così ma sempre di questo si tratta) è un paravento dietro al quale si nascondono corposi e decisivi interessi di classe. Anche se, a dirla tutta, c'è spesso un po' di confusione nell'identificazione di tali interessi. **C'è chi parla di capitalismo finanziario e chi di capitalismo digitale.** Ovviamente, non sono la stessa cosa. Ma tant'è. Il punto cruciale è **la drastica sottovalutazione del potere rappresentativo.** E della potentissima legittimazione che la vittoria elettorale e la carica che si detiene in virtù di tale vittoria elettorale, conferiscono a chi la controlla. Una legittimazione che non possiede, invece, «*l'uomo più ricco del mondo*». Il che spiega perché Trump si sia potuto mangiare in un sol boccone Elon Musk. (...) Fosse Trusk soltanto il prodotto di un'analisi sbagliata, poco male. Ma purtroppo c'è dell'altro: persiste, dietro analisi siffatte, una riserva mentale, **una diffidenza di fondo, nei confronti della democrazia rappresentativa.** Riserva mentale e diffidenza la cui diffusione non fa bene a nessuno. Non fa bene, prima di tutto, alla nostra democrazia. Trump è un aspirante autocrate. Non fa soltanto danni sul piano internazionale (dall'Ucraina ai dazi). **Si sta spendendo a più non posso per indebolire i meccanismi interni che la Costituzione americana prevede al fine di limitare/contenere il potere presidenziale.** La partita è aperta. Ma se alla fine Trump verrà sconfitto sarà stata la politica a sconfiggerlo. **Verrà sconfitto se gli elettori americani giudicheranno negativamente l'effetto delle sue politiche sulle loro condizioni di vita.** Verrà sconfitto se i tanti anticorpi istituzionali e sociali grazie ai quali, nella società americana, il potere è disperso, non concentrato, riusciranno a prevalere. **Verrà sconfitto se i suoi avversari politici saranno più bravi a intercettare le domande del Paese.** Ci sono due errori che devono essere evitati quando si osserva la politica contemporanea. Il primo consiste nel **banalizzare il rapporto fra politica e economia.** Si tratta di un sistema di interdipendenze complesse che nessuno può pensare di comprendere facendo ricorso a formulette semplici. Il secondo errore è ancora più grave. Consiste nel **credere che i Musk o i Trump o qualunque**



altro potente siano in grado di manovrare come e quando vogliono tutte le altre persone. Se così davvero fosse non si capirebbe perché dovremmo perder tempo a difendere la democrazia. **Il common man, l'uomo comune, non è un semplice burattino i cui fili sono nelle mani di pochi burattinai.** Non che questo significhi che egli non possa mettersi al seguito di qualche potenziale tiranno se insoddisfatto o sdegnato a causa delle mancate risposte alle sue frustrazioni. Solo che non è un pupazzo. È la prima ragione per la quale il governo degli esseri umani è sempre una cosa assai complicata. **Trump forse non se ne è ancora accorto.** Ma il sospetto è che dovrà presto rendersene conto. Cerchiamo di capirlo anche noi.

Marco Buti e Marcello Messori – Semplificare non significa cambiare obiettivo - Il Sole 24 Ore

Le iniziative di Trump hanno portato **alla ribalta i cosiddetti "dazi interni" all'Unione europea (Ue)**, menzionati da Draghi sulla base di uno studio del Fondo monetario internazionale. (...) Come già chiarito da vari commentatori, i "dazi interni" sono però soprattutto imputabili agli **ostacoli imposti al funzionamento del mercato unico europeo da politiche nazionali** difformi rispetto alle regole comunitarie. Gli esempi, tradottisi in numerose procedure di infrazione a carico degli stati membri, sono molteplici. Basti ricordare che l'Italia ha ben 65 casi pendenti. Se la rimozione dei "dazi interni" è principalmente responsabilità dei governi, diverso è il tema della semplificazione delle regole, che è **uno dei cardini dei Rapporti di Draghi e di Letta e che è ripreso nella "Bussola per la competitività"** elaborata dalla Commissione. Quest'ultima ha lanciato, nelle scorse settimane, i **"Pacchetti Omnibus" per la semplificazione** e ne ha ribadito i contenuti nella Comunicazione sul Mercato unico. Al di là di un giudizio di merito che richiederebbe ulteriori approfondimenti data la complessità della materia, **tali proposte mirano a semplificare l'attività di impresa.** Il tema è cruciale in vista dell'inevitabile cambiamento dell'obsoleto modello produttivo della Ue e della connessa necessità di rafforzare le piccole e piccolo-medie imprese efficienti operanti nell'area. È peraltro cruciale **salvaguardare il principio che un'efficace regolamentazione non è tanto un costo economico-sociale** quanto un fattore di vantaggio comparato nella competizione internazionale. Al riguardo, occorre innanzitutto ribadire che **la semplificazione non deve trasformarsi in deregolamentazione.** Quest'ultima implica la rinuncia a obiettivi strategici (nel caso della Ue, gli esempi più ovvi sono la transizione verde e l'inclusione sociale); la semplificazione ambisce, invece, ad **accrescere l'efficienza regolamentare** perseguendo i preesistenti obiettivi di policy con costi economici minori e con maggiori esternalità positive. Anche se la distinzione appare tenue nella pratica quotidiana, essa è fondamentale affinché la Ue possa **combinare innovazioni e competitività con la sostenibilità ambientale e sociale a fronte delle sfide di Trump.** Va inoltre considerato che, il più delle volte, la complessità regolamentare non va imputata alle proposte originarie della Commissione ma alla **farraginosità dei successivi processi negoziali** che sono gravati da emendamenti scoordinati di Consiglio e Parlamento europeo e, a valle, dei legislatori nazionali. Peraltro, vi sono casi di insufficiente coinvolgimento di istituzioni essenziali per la semplificazione - riguardo al Green Deal, il Consiglio Competitività o l'Ecofin. Infine, vi è il rischio che **la regolamentazione sia sempre in ritardo rispetto alle innovazioni.** Ciò si traduce spesso in formalismi e autoreferenzialità nella implementazione delle regole, che sono **aggravate dalla frammentazione nazionale nelle prassi di vigilanza** e negli interventi sanzionatori. Il



problema diventa quindi: come semplificare la normativa Ue senza cadere nella trappola della deregolamentazione. Quattro misure potrebbero essere un buon punto di partenza. Primo, posto che molte complicazioni regolamentari sono introdotte dalle negoziazioni fra il Consiglio Ue e il Parlamento europeo, una mossa appropriata sarebbe quella di **vincolarne l'approvazione al non appesantimento della proposta originaria** mediante valutazioni di impatto degli emendamenti rispetto all'attività economica. Il ricorso a tali valutazioni, che sono già previste per le iniziative della Commissione ma che andrebbero **affidate a enti indipendenti**, ridurrebbe anche i rischi di "cattura" da parte di vari interessi costituiti. Secondo, i contenuti delle direttive europee sono **sottoposti alle maggiori distorsioni all'atto del recepimento nazionale**, con l'aggiunta di adempimenti che spesso travalicano l'adeguamento alle specificità dei paesi membri. Pertanto, sarebbe opportuno puntare più sui regolamenti (rendendoli auto-applicativi) che sulle direttive. Terzo, essendo nel consiglio dell'Efrag, la Commissione dovrebbe verificare che gli standard europei sui criteri di sostenibilità non differiscano troppo da quelli internazionali (promossi dall'Ifrs), salvo che per motivate ragioni. Infine, **l'applicazione delle sanzioni** per il non rispetto delle regole del mercato unico dovrebbe **emanciparsi dalla frammentazione nazionale** anche mediante una maggiore centralizzazione della vigilanza; per esempio, i mercati finanziari europei non andrebbero sottoposti al controllo di ventisette autorità nazionali ma a quello di un'unica autorità (una Esma riformata). **Ognuna di queste misure crea trade-off.** (...) Si tratta invece di formulare "contratti incompleti" basati su efficaci incentivi centralizzati - anche finanziari - per il rispetto delle regole.

Titta Ferraro – Bce: «Con i dazi a rischio un altro 1% di crescita» – Il Giornale

Il tempo stringe. Tra un mese esatto scade la finestra di tregua di 90 giorni sui dazi reciproci e i negoziati tra Stati Uniti e Unione Europea appaiono in una fase di stallo, mentre da oltreoceano il presidente **Donald Trump palesa ottimismo sullo stato di avanzamento dei colloqui con la Cina.** «*Serve negoziare subito, perché l'unico grande problema delle imprese e dell'industria è l'incertezza*», è l'appello arrivato ieri dal presidente di Confindustria, **Emanuele Orsini**, che ricorda come gli Stati Uniti siano il secondo maggiore paese di sbocco per le esportazioni italiane con quindi il rischio concreto che la guerra commerciale si traduca in **una crescita del Pil inferiore allo 0,6% indicato dalle ultime previsioni dell'Istat.** Orsini ha acceso il faro anche sul **tema della burocrazia europea:** «*Se Bruxelles togliesse i dazi interni la produttività salirebbe del 6,7%, equivalente a 1.000 miliardi*». **Nel concreto i negoziati tra Usa e Ue non mostrano progressi**, anzi proprio questa settimana Washington ha raddoppiato le tariffe su acciaio e alluminio dal 25 al 50 per cento. Stando a quanto riferito dal sito di Politico, la proposta di Bruxelles di eliminare completamente i dazi portandoli a zero ha trovato un netto muro da parte della Casa Bianca che identifica **il livello del 10%**, attualmente in vigore per la maggior parte dei partner commerciali, **come base sotto la quale non intende trattare.** Tra le opzioni che Bruxelles sta valutando di inserire nella trattativa che l'aumento delle sue importazioni di gas liquefatto dagli States o di collaborare con Washington per frenare l'eccesso di acciaio cinese sui mercati globali. La posta in gioco è molto alta in quanto la minaccia di dazi al 50% su tutti i prodotti rischia di **compromettere il commercio transatlantico da 1.600 miliardi di euro l'anno.** La Bce ha messo nero su bianco il rischio che incombe per l'economia continentale. L'istituto centrale europeo calcola che nello scenario di base, con i dazi congelati al 10%, l'area



euro subirebbe un impatto *«relativamente contenuto»* di **0,7 punti di minore crescita** cumulata nell'arco del triennio 2025-2027. Ben diversa la situazione di mancata intesa tra Bruxelles e Washington. **Nello scenario "grave", ossia nel caso di assenza di accordo e dazi in area 28%, i contraccolpi sarebbero ben maggiori.** L'Eurotower stima, in caso di dazi statunitensi al 28% medio e relativa risposta reciproca europea, un contraccolpo per il Pil dell'area euro dello 0,5% in meno nel 2025, per poi lievitare a 0,7% in meno nel 2026 e 1,1% in meno nel 2027. In termini cumulati si arriva a circa un punto percentuale in meno rispetto allo scenario base. Invece in termini di inflazione, la scure dei dazi andrebbe a riflettersi con una dinamica dei prezzi più contenuta (+1,8% nel 2027 rispetto a +2%). **Segnali incoraggianti arrivano invece sull'asse Washington-Pechino** in attesa del nuovo round di colloqui in agenda domani a Londra. Ieri Trump ha affermato di aver avuto *«un'ottima conversazione»* con il presidente Xi Jinping (il riferimento è alla telefonata di 90 minuti intercorsa giovedì tra i due leader). *«E' un accordo complicato, ma è un accordo che ci porterà molti soldi»*, ha affermato il tycoon aggiungendo che *«siamo molto avanti nell'accordo con la Cina»* e Xi avrebbe anche acconsentito alla ripresa dei flussi dalla Cina di minerali rari e magneti. **Cautela sui negoziati con gli Usa invece da Tokyo.** Ryosei Akazawa, ministro per la Ripresa economica e capo delegazione giapponese, ha spiegato che rimangono molte differenze fra le parti, anche se si punta a **raggiungere un accordo positivo entro metà mese.** Il paese del Sol Levante sarebbe in procinto di stringere **un'intesa di libero scambio con l'Unione Europea** che, stando a quanto riporta l'agenzia Kyodo, sarà annunciata in occasione di un vertice a luglio in terra nipponica.

Marco Sabella - I Cavalieri del Lavoro: ora una svolta, gli Stati Uniti d'Europa – Corriere della sera

«È necessario costruire un'Europa visibile, solida e viva». Con il richiamo «alto» ad una citazione di **Luigi Einaudi** si è aperto ieri il convegno della **Federazione Nazionale dei Cavalieri del Lavoro**, presieduta da **Maurizio Sella**, che si è svolto alla Fondazione Cini di Venezia sul tema *«L'Europa che vogliamo».* *«L'Europa, anche se ancora incompiuta, è un miracolo della storia: 27 nazioni sovrane che scelgono ogni giorno di condividere valori, regole e responsabilità. Occorre adesso fare un secondo miracolo: fare in modo che il 2026 sia il primo anno degli Stati Uniti d'Europa»*, ha sottolineato nel suo intervento Maurizio Sella. A dibattere dei temi cruciali legati alla necessità dare una *«governance»* più efficace alle Istituzioni europee, figure di spicco dell'imprenditoria e del mondo accademico italiano, tra cui molti Cavalieri del Lavoro, come il presidente dell'Abi Antonio Patuelli, il presidente esecutivo del Rina Ugo Salerno, il presidente dell'Università di Trento Franco Bernabé, l'ex presidente di Confindustria **Antonio D'Amato**. La sfida politica ed economica che sta affrontando l'Europa in questi mesi sotto il profilo della sicurezza militare e della minaccia al libero scambio e alla crescita economica rappresentata dai dazi Usa richiede una risposta comune rapida, articolata e decisa. I punti focali individuati nel corso del convegno sono **la necessità del superamento dell'unanimità nelle decisioni**, la creazione di un debito comune e la semplificazione di norme e procedure. *«L'Europa in questi anni è sempre stata molto attenta ai diritti dei consumatori ma troppo poco alle **necessità delle imprese e alla creazione di campioni europei che possano competere alla pari con Cina, Stati Uniti ed economie emergenti»***, ha sottolineato **Ugo Salerno**. L'economista **Veronica De Romanis**, docente alla Luiss e alla Stanford University, ha insistito sulla necessità di **andare**



verso l'emissione di eurobond, la cui raccolta deve essere gestita centralmente per politiche di investimento e di difesa comune da parte della Commissione. «*Fondamentale l'approvazione del Mes*». Un tema raccolto dal presidente **Antonio Patuelli** che ha sottolineato la necessità di dare una **maggior trasparenza ai meccanismi di funzionamento del Mes**, il meccanismo europeo di stabilità. Patuelli ha valorizzato i risultati fin qui raggiunti dalla moneta unica. «*In un anno la Bce ha attuato otto manovre di riduzione dei tassi e oggi il costo del denaro in Europa è di fatto la metà di quello di Usa e Regno Unito*». Gli strumenti per progredire su progetti comuni già adesso ci sono ha voluto ricordare **Franco Bernabé**. «*Integrazione differenziata e cooperazione rafforzata consentono di fare cose che le regole dell'unanimità non permettono. Anche valorizzare i 33 mila miliardi dello stock di risparmio europeo rappresenta una sfida*».

Nicoletta Picchio – Orsini: innovazione e intelligenza artificiale, occorre investire di più - Il Sole 24 Ore

Spingere gli investimenti per aumentare l'innovazione del paese. «*Abbiamo bisogno di innovare, e quindi di ricerca e sviluppo, digitale, Intelligenza artificiale, che sono il futuro delle nostre imprese*». Solo l'8,7% delle imprese sopra i 50 dipendenti utilizza in Italia l'ia, **l'1,4+% nelle imprese sotto questa soglia, con una media europea del 13,5 per cento**. Emanuele Orsini, presidente di Confindustria, ha citato questi numeri ieri alla **Festa dell'innovazione, organizzata da Il Foglio**. Ed ha rilanciato la necessità di un piano industriale straordinario di almeno tre anni che metta al centro l'industria. «*Senza una visione concreta sull'innovazione oggi, rischiamo di pagare domani un prezzo altissimo. Privacy ed etica contano ma senza investimenti in ricerca e sviluppo resteremo indietro. Servono risorse e visione, occorre una rotta chiara non per vincere le sfide di domani, ma quelle di oggi. Nel mondo industriale abbiamo bisogno di crescere, e di crescere tanto*», ha aggiunto Orsini con alcuni post sui social. **Il piano triennale straordinario per l'industria** era una delle proposte dell'assemblea del 27 maggio, con una dotazione finanziaria di 8 miliardi all'anno per tre anni. «*Otto miliardi, considerando un credito di imposta al 25-30%, significa che il 70% lo mettono le imprese e che quindi il piano sprigiona 16 miliardi almeno*». **Le ultime previsioni Istat sul pil indicano lo 0,6% per il 2025, la stessa quota indicata dal Centro studi Confindustria**. «*Mi fa piacere che siano allineati, vorrei però vedere il 2% di crescita. La preoccupazione più grande riguarda i dazi, che potrebbero abbassare ulteriormente lo 0,6. Occorre negoziare subito, il grande problema delle imprese è l'incertezza*». Con gli Usa, ha detto Orsini, intervistato dal **direttore de Il Foglio, Claudio Cerasa**, serve il dialogo. «*Il governo italiano è consapevole, gli Stati Uniti sono il nostro secondo mercato, per noi è fondamentale. Piaccia o non piaccia Trump, sei obbligato*». **È l'Europa che deve correre a negoziare, è il pensiero del presidente di Confindustria**, una Ue che deve mettere l'industria al centro. Gli Stati Uniti hanno investito nell'ia 300 miliardi, la Cina 100, la Ue 30, ha detto ieri Orsini, sottolineando **un'altra priorità, la lotta alla burocrazia**, insieme alla necessità di **un mercato unico dei capitali in Europa**. «*La burocrazia è un capitolo enorme, se si togliessero i dazi interni si incrementerebbe la produttività del 6,7%, equivalente a 1000 miliardi. Nella Ue c'è una presa di coscienza, ora serve che agisca*». La burocrazia pesa anche da noi, basta considerare i tempi per aprire uno stabilimento rispetto ad altri paesi. **Investimenti, burocrazia, energia, demografia e attrazione dei giovani sono i cinque punti** che Orsini ha indicato su cui occorre intervenire. Sull'energia ha riconfermato il sì al nucleare e la soluzione del disaccoppiamento del prezzo delle rinnovabili da quello del gas per abbassare il prezzo nel



breve termine: «*si potrebbe arrivare a 65-70 euro a Mwh. Dall'Energy release e dal decreto bollette molte imprese restano fuori*». Tutto si lega al **tema della produttività e dei salari: il 26 giugno è fissato l'incontro con i sindacati**. «*Spero di vederli tutti e tre. Di salari parleremo, è un problema nazionale. Noi rappresentiamo 5,6 milioni su 22, le nostre imprese hanno fatto l'adeguamento all'inflazione, il contratto di Confindustria è il migliore. Ma si può fare di più costruendo con il sindacato contratti legati alla produttività, che non vuol dire mandare le persone a doppia velocità*», ha detto Orsini, sottolineando che la produttività dipende anche dal sistema paese «*nella logistica siamo al diciannovesimo posto*» e che si parlerà anche di sicurezza «*non si può più aspettare*» e **rappresentanza**.

Francesco Bisozzi – Statali, c'è l'aumento in attesa del contratto Scatto fino a 46 euro - Il Messaggero

A luglio cedolini più ricchi per i dipendenti pubblici. In arrivo un incremento dell'un per cento dello stipendio tabellare **grazie all'indennità di vacanza contrattuale**, che nei ministeri vale fino a 46 euro lordi in più al mese. Si tratta di un **aumento-tampone** che viene versato nelle buste paga dei dipendenti pubblici per sostenere il loro potere di acquisto nel periodo compreso tra la scadenza di un contratto e il rinnovo di quello successivo. Le amministrazioni già ad aprile hanno iniziato a erogare una prima parte dell'indennità relativa ai contratti del triennio 2025-2027, pari allo 0,6% dello stipendio tabellare. Adesso l'asticella sale fino all'1%. **La Ragioneria dello Stato ha pubblicato le tabelle con i nuovi importi**: nei ministeri, dove l'indennità arriverà a luglio a 46,23 euro per i capi dipartimento e i dirigenti di prima fascia, si parte dai 16,54 euro di incremento per gli operatori, che diventano 21,14 euro per i funzionari e salgono a 36,17 euro per i dirigenti di seconda fascia. Aumenti compresi tra 16 e 46 euro **anche negli enti pubblici non economici, come Inps e Inail, e nelle agenzie fiscali**. Fanno eccezione l'Enav, l'Agenzia nazionale per la sicurezza del volo (Anvs) e quella per la sicurezza delle ferrovie e delle infrastrutture stradali e autostradali (Ansfisa), dove i dirigenti, a luglio prenderanno fino a 53,13 euro lordi in più al mese. Con l'ultima legge di Bilancio il governo ha disposto un **adeguamento all'inflazione delle retribuzioni dei dipendenti pubblici dell'1,8%** per ciascuno degli anni del triennio 2025-2027 (5,4% di aumento complessivo), stanziando 11 miliardi di euro. Ma le trattative devono ancora partire: al momento si stanno discutendo i contratti del triennio precedente, escluso quello delle **Funzioni centrali**, l'unico che è stato sottoscritto a gennaio. **Nella sanità** un dirigente medico otterrà fino a 36,17 euro in più di stipendio, una volta che gli sarà riconosciuta l'indennità di vacanza contrattuale nella misura piena. Un assistente riscuoterà 17,86 euro e un operatore 16,75 euro. **Nella scuola** gli importi erogati saranno compresi tra 13,69 euro (collaboratori annuali e non annuali) e 36,17 euro (dirigenti scolastici). **Nelle università** tra 16,64 euro (operatori) e 36,17 euro (dirigenti di seconda fascia). **Nelle funzioni locali** la forbice va da 15,24 euro (questo l'importo dell'indennità di vacanza contrattuale destinata agli operatori) a 36,17 euro (per i dirigenti e i segretari comunali). **Nell'esercito** un capitano riscuoterà 24,52 euro, un maresciallo semplice 20,32 euro e un graduato circa 17 euro. **In Polizia** l'indennità massima indicata dalla Ragioneria generale dello Stato è di 24,52 euro: questa la cifra che verrà riconosciuta ai commissari capi. **Nei Vigili del Fuoco** un dirigente generale avrà diritto invece a luglio a 46,73 euro di "bonus": E ancora. **Un capitano dei carabinieri** con oltre dieci anni di servizio il mese prossimo prenderà 24,52 euro in più di stipendio. Idem **i cappellani di Forze armate e polizia**. In attesa



del rinnovo del contratto per il triennio 2025-2027 l'indennità di vacanza contrattuale porterà infine nelle tasche degli ambasciatori 87,74 euro in più al mese. L'asticella scende a 82,18 euro per i prefetti. **Nel comparto delle Funzioni centrali, l'unico per il quale è stato sottoscritto il nuovo contratto**, l'indennità di vacanza contrattuale si aggiunge ai 160 euro medi lordi mensili di incremento stipendiale garantiti dal nuovo accordo, all'adeguamento delle indennità di amministrazione (circa 50 euro in più al mese) e ai soldi del taglio del cuneo, **beneficio che NoiPa riconoscerà agli statali a partire da questo mese**. Problemi tecnici hanno rimandato di sei mesi l'aggiornamento dei cedolini, scatenando l'ira dei lavoratori del pubblico, costretti a un'attesa che nel privato non c'è stata. **Tra scuola, sanità ed enti locali sono invece più di due milioni i dipendenti pubblici con il contratto scaduto**. Se non si arriverà presto a un'intesa allora il ministro della Funzione pubblica, **Paolo Zangrillo, potrebbe disporre gli aumenti per legge, unilateralmente**. I costi dei rinnovi dei contratti della Pa per il triennio 2025-27 si cifrano in 10 miliardi, **risorse che il governo ha già messo a disposizione** ma che il Tesoro potrebbe chiedere indietro se le trattative dovessero tardare a prendere il largo.

Angela Bubba – Chiacchiere vietate alle vecchiette spagnole – Il Giornale

Dire che un post della polizia di Santa Fe, piccolo centro vicino Granada, stia scatenando il finimondo è dire poco, e a ragione, dato che **le forze dell'ordine spagnole, per ricordare alla popolazione il divieto di occupazione del suolo pubblico**, hanno pensato bene di corredare il proprio messaggio con **una foto di sei donne anziane**, sei nonne da cartolina che sorridono e chiacchierano mentre prendono il fresco su delle sedie di plastica: una scena che io stessa avrò visto infinite volte, nel paesino calabrese dove sono cresciuta come in tante altre zone; **un'immagine, per me come per migliaia di altre persone, rappresentativa del Meridione italiano** e non solo, oggi come nei decenni e secoli precedenti. Possibile allora che gli agenti di Santa Fe abbiano ignorato un fatto tanto lapalissiano? **Possibile che siano stati a tal punto dissennati?** In realtà è probabile che uno straccio di contezza l'abbiano avuto e l'abbiano ancora, com'è più che probabile che abbiano **affidato la loro comunicazione online a un social media manager poco accorto**, capace di prendere un abbaglio più grosso del vespaio che ha scatenato. Difatti non è un gran bell'affare, decisamente: **eleggere sei nonnine a correlativo oggettivo dell'irriverenza civica**, sceglierle come sineddoche del malcostume e sbatterle peggio del classico mostro in prima pagina. E per cosa? Per denunciare un modus vivendi a volte molesto, è vero, ma nella maggioranza delle occorrenze, specie in contesti abitativi di dimensioni ridotte, come Santa Fe, divenuto costitutivo dell'identità del luogo stesso. Provate a pensare il contrario del resto, **togliete le nonne dalle postazioni all'aria aperta e vedete che rimane di quel paesaggio umano: meno di niente**. E potremmo continuare, fantasticando su un poliziotto che sanziona con una multa di qualche centinaia d'euro un'ottantenne, rea di aver occupato trenta centimetri quadri di marciapiede con una sdraietta: **Everest di surrealismo o idiozia?** Forse entrambi. Certo una tragicommedia che manco Totò e Fantozzi. Scherzi, ma neanche tanto, a parte, questa storia richiama anche **il bel discorso che fece un giorno Marguerite Yourcenar**, la quale differenziava le usanze dalle **leggi**: le prime nascono, e dolorosamente, dal quotidiano, mentre le seconde è raro che siano calate nell'umanità autentica, fatto che le rende spesso disumane. **Le prime non sono mai immorali, le seconde invece sanno essere mediocri**, e questo è proprio il caso di Santa Fe.

A cura di Alessandro Vaccari ufficiostampa@cnel.it